

RICCARDO PENNA

Introduzione

Il mio occhio si è fatto pittore a ha tracciato
la forma della tua bellezza sulla tavola del mio cuore.

William Shakespeare
Sonetto 24

È un'illusione che le foto si facciano con la macchina...
si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa.

Henri Cartier Bresson

Guardare la realtà come si guardano le nuvole transitare in cielo, lo scorrere della folla, la città in cartolina. Guardare la realtà nel suo fluire quotidiano, con lo sguardo del comune spettatore, mentre il corso impercettibile, inesorabile del tempo sfiora e muta le cose del mondo intorno a noi. Ma c'è un modo di guardare proprio di chi vuole fermare l'attimo, è l'occhio del fotografo. Allora un cielo può diventare un branco di animali fantastici, la folla un mare di facce, le facce altrettante storie, ogni angolo della città la rivelazione di un segreto. E altre infinite cose a seconda di chi guarda. In tempi in cui scattare fotografie con fotocamere e smartphone è diventato costume, comportamento quotidiano di massa, Riccardo Penna non si è accorto subito di possedere l'occhio fotografico, ha sempre avuto interesse per la pittura, guardava le cose della realtà in una trasfigurazione pittorica, era il suo modo di interpretare il mondo. Ha iniziato a dipingere qualche quadro, forse con poca convinzione, il suo sguardo stava cercando la personale chiave di lettura delle cose, per fare immagini dal reale. Quella premessa alla futura passione è durata fino ai trent'anni. Poi motivi pratici, il lavoro di impiegato statale, la mancanza di uno spazio-studio, lo hanno spinto nella direzione che è diventata la vera attitudine del suo occhio, la fotografia. E ha trovato il modo di guardare e acquisire la realtà. Mantenendo quei riferimenti che erano stati la prima ispirazione. Quando scatta una fotografia, cerca di esprimere una inquadratura pittorica, come facesse un quadro. Dopo le prime fotografie di paesaggi, sempre col pensiero rivolto alla pittura, nella metà degli anni Duemila ha iniziato a fotografare la città, Chiavari. Prospettive, scorci, edifici, non era ancora del tutto sicuro dei risultati, due fotografi professionisti hanno visto quelle foto appese alle pareti del suo ufficio e lo hanno incitato a dedicarsi con più impegno alla fotografia. Quella competente esortazione è servita a Penna per indirizzarsi con

totale convinzione alla fotografia. Da un amico fotografo professionista ha appreso le basi della tecnica fotografica ma è fondamentalmente autodidatta, e ci tiene a dire che lui è fotografo dilettante, nel significato originario di provare e recare piacere. Dunque dilettante competente che pratica la fotografia non per professione ma per amore, per passione della cosa in sé. Penna quando scatta vuole avere tutto il tempo, senza vincoli, per pensare con calma la fotografia che vuole ottenere.

La prima mostra dei suoi scatti era una ricerca sulle luci e sui riflessi. Edifici specchiati nel disegno irregolare delle chiazze di pioggia sul selciato. Oggetti in disuso, scorci di abitazioni rurali in abbandono, segni persistenti, rimasti come testimonianze del passato. Le prime mostre erano tutte di fotografie in bianco e nero, che è stato il vero laboratorio di ricerca di uno stile personale. Riccardo Penna si è formato col digitale, sul campo. Da una sua dichiarazione si viene a sapere che l'ambiente e il territorio ligure hanno costituito il primo naturale soggetto verso cui ha rivolto l'attenzione e l'obiettivo. Le città del Tigullio, il mare, l'edilizia rurale, contadina dell'entroterra, le persone, la società, costituiscono i temi prediletti della sua ricerca fotografica.

Preferisce un cromatismo discreto, quasi intimo del colore digitale. Del bianco nero ha elaborato l'espressività, da uno scatto a colori, con un programma di ritocco sceglie le tonalità di grigio per un bianco e nero intenso, presente. Diverse foto, sia ritratti, che persone in ambienti di lavoro, interni ed esterni hanno come una patina, quasi un leggero effetto carboncino, che dà più corposità, volume a figure e oggetti, un trattamento che allude vagamente alla pittura. Una contaminazione espressiva tra l'occhio del fotografo e l'occhio del pittore. Per Penna la foto non è altro che guardare un attimo nel mirino, mettere a fuoco l'immagine, la scena e scattare. Il fotografo brucia l'istante, il pittore puro medita sul disegno e sui colori.

Da quando esiste la fotografia, ci sono pittori che dipingono partendo da una foto; già nell'Ottocento, fotografi come il celebre Eugène Atget a Parigi, fissavano sulle lastre scorci di città per poi venderli ai pittori. Il pittore prende dalla fotografia, e il fotografo può prendere qualcosa dalla pittura. Con la fotografia digitale le possibilità sono ampie e tutto avviene all'istante sullo schermo del computer. Ma per Riccardo Penna fotografo le rielaborazioni digitali dell'immagine sono contenute e occasionali, vale soprattutto ciò che ha detto il grande maestro Cartier Bresson (il più ammirato da Penna), scattare una fotografia "È porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere." Credo che Penna si riconosca in questa affermazione.

Accade tanto più quando il soggetto è una persona che gli ha trasmesso delle emozioni, quando vuole cogliere l'espressione di un volto. A proposito de "I ritratti dell'anima", un'esposizione di ritratti a colori di sei personaggi noti dell'ambiente cittadino chiavarese, corredati da illustrazioni degli stessi di Raffaella Vernazza e testi di Paola Pastorelli, Penna ha dichiarato di avere realizzato i ritratti sulla corda tesa delle emozioni, delle impressioni che avevano suscitato nel suo animo i sei personaggi, per raccontarne le fisionomie ma anche sfiorarne "l'anima". Qualcosa di coinvolgente che salta fuori dalla foto, dall'inquadratura, che dà all'immagine in

sé l'eco, il contraccolpo di un racconto riassunto nel fotogramma. Facce, persone, cose che riverberano una loro storia. Penna cerca di afferrare questa profondità dell'immagine. Luci e forme, attimi di realtà che rendono unica, irripetibile una fotografia e rivelano lo sguardo, lo stile personale del fotografo. Col fine di coinvolgere chi guarda nelle emozioni che gli hanno trasmesso le persone in carne e ossa. Dice Penna che i soggetti ritratti devono piacergli e non si tratta solo di una questione estetica ma di mettere nell'inquadratura attimi intensi di vita della realtà che lo circonda.

Per citare ancora Cartier Bresson: "Fare un ritratto per me è la cosa più difficile. Difficilissima. È un punto interrogativo poggiato su qualcuno." Se lo affermava lui, si può capire quanto impegnativo sia rendere un espressivo attimo di vita di una faccia, o di un fatto. Riguardo ai ritratti fatti da Penna, a persone prese in prevalenza nella veste di personaggi, bisogna osservare che non sono quasi mai visi isolati, in una posa ideale, su sfondo neutro da studio fotografico, tanto per intenderci tipo le foto ricordo del passato degli emigranti in abito buono. I suoi soggetti sono situati in un contesto vivo, di cose, gesti, strumenti, attività varie che risultano così documentate attraverso i ritratti delle persone stesse.

Riccardo Penna ha cercato uno stile nell'ambito del suo raggio d'azione, Tigullio ed entroterra. Forse sogna anche paesi e colori esotici, ma è la realtà dell'ambiente dove vive, che ben conosce ad alimentare la passione e fornirgli gli spunti.

Questo libro fotografico ci porta sugli itinerari del suo sguardo di fotografo sulla città di Chiavari. Precisa Penna che è piuttosto una raccolta di foto di persone, con alcune delle quali ha stretto anche rapporti di amicizia, che per la loro personalità gli hanno trasmesso forti emozioni. Via via la conoscenza della gente e dei luoghi si è così approfondita. Di pari passo è cresciuta la passione per la fotografia, una specie di fame, di urgenza nel fissare nuove immagini. Tipo timido, riservato, gli spunta il sorriso quando lo si incontra, sempre più spesso, con la macchina in mano che va verso qualche nuovo incontro o evento. Penna ha una predilezione per la persona, è attratto da un volto, un atteggiamento, uno sguardo, che riveli una luce o un'ombra dell'animo umano. È un obiettivo alto, lui ci investe tutto l'impegno possibile. Sa che ci sono personaggi spigliati, che non sentono l'obiettivo, allora con loro può anche fare delle composizioni, nell'ambiente, con le cose intorno, farli posare. Altri che non riescono e essere del tutto naturali, si irrigidiscono, si ritraggono, allora scatta un po' a sorpresa, quando meno se ne accorgono. I personaggi noti hanno una loro aura espressiva, che può rendere più semplice, ma anche più difficile il compito del fotografo. Questo libro fotografico è definito da Penna una raccolta di personaggi cittadini, in realtà sono una trentina, ciascuno però ritratto in più scatti e piani diversi, tra cui noti artisti chiavaresi delle arti figurative nei loro atelier. Una carrellata di foto che comprende scene di vita sociale urbana, gruppi di persone radunate in atteggiamenti spontanei o al lavoro, in luoghi diversi della città come piazze, bar, trattorie, laboratori artigiani, ma su quasi duecento foto, tra bianco e nero e colore, molte sono le immagini di ambienti, edifici, monumenti, chiese, negozi storici i cui interni, arredati in stile si sono conservati nel tempo. Ci sono dunque i personaggi, figure conosciute,

popolari, c'è la città con la sua architettura, i palazzi, le istituzioni pubbliche prestigiose, c'è uno sguardo al mare, la sedia di Chiavari, l'Entella squadra di calcio, il fiume Entella. Nell'alternarsi delle numerose scene in bianco e nero e a colori, insieme alla ricerca formale, estetica è presente la dimensione umana, sociale, perché "non è tanto la macchina a fare la foto ma ciò che metti nell'inquadratura". Il libro è un itinerario visivo, ordinato come una passeggiata del cuore, degli affetti in città. Nell'insieme un campionario di immagini che rappresenta una mappa cittadina dello sguardo, delle suggestioni, prima di tutto dell'autore Riccardo Penna, della sua Chiavari, ma di certo anche della città ammirata, amata da noi, dai suoi abitanti. E non a caso il libro si apre con il classico panorama di Chiavari dall'alto della collina delle Grazie. Un richiamo iconografico in omaggio al passato, come presentazione del soggetto in esame, da sfogliare e osservare nelle molteplici visioni, con sguardo rinnovato, lasciandosi portare in giro per la città dall'occhio del fotografo Riccardo Penna.

Guido Lombardi